

Liberate le suore di Maalula: 100 giorni in mano ai qaedisti

di Lorenzo Cremonesi

in "Corriere della Sera" del 10 marzo 2014

Nel caos della Siria sconvolta dalla guerra le vicende dei rapimenti sono uno dei capitoli più diffusi e meno conosciuti. Migliaia e migliaia di persone sono sparite nel nulla dal 2011 (a metà marzo sarà il terzo anniversario dello scoppio delle rivolte). Ostaggi dello scontro politico e militare sul campo, ma anche vittime di vendette private, criminalità comune, faide famigliari, rapimenti per stupro o a fini di riscatto. Sono un numero infinito di drammi nel dramma collettivo di un Paese squassato, lacerato, lasciato alla deriva.

In questo quadro, la notizia del rilascio, a tre mesi dal rapimento, delle 13 suore greco-ortodosse di Maalula, e di tre ausiliarie che stavano con loro, rappresenta una piccola luce di speranza in uno scenario comunque cupo. La storia va raccontata al condizionale: i colpi di scena e le versioni contraddittorie sono all'ordine del giorno. Ma ieri pomeriggio era lo stesso vescovo siriano greco-ortodosso di Damasco, Louka Al Khouri, a confermare la loro liberazione e il prossimo arrivo nella capitale siriana passando per il Libano. Pare che a mediare la loro liberazione siano persino intervenuti i servizi segreti del Qatar, ben noti per aver sostenuto con armi e finanziamenti i gruppi islamici fondamentalisti nel campo delle milizie ribelli. Fonti locali spiegano che le suore sono state scambiate con 153 donne legate al fronte della ribellione che erano prigioniere a Damasco del regime del presidente Bashar Assad. Ieri pomeriggio era arrivato a Beirut il capo dei servizi di sicurezza del Qatar in persona, Saade El Kabysy, che avrebbe anche incontrato l'omologo libanese, Abbas Ibrahim, per mettere a punto i dettagli del trasferimento delle religiose.

Il loro calvario era iniziato lo scorso ottobre, quando alcuni gruppi scelti della Jabhat Al Nusra, la milizia più vicina all'ideologia qaedista nel fronte dei ribelli, era riuscita a penetrare il villaggio di Maalula, sulle colline rocciose una sessantina di chilometri a nord della capitale. Il luogo è il vero simbolo del cristianesimo antico e contemporaneo dell'intera regione. Vi si parla ancora l'aramaico, la lingua in uso ai tempi di Cristo. In ottobre però non ci fu alcun rispetto per la storia, le squadracce dei ribelli se la presero con uomini e cose. Tre civili cristiani vennero assassinati. Gli oltre 3.000 abitanti di Maalula fuggirono a Bab Touma, il quartiere cristiano di Damasco, che è anche una roccaforte militante dei filo Assad. Tra le case, le chiese e i monasteri abbandonati del villaggio rimasero però una quarantina di suore, che furono poi testimoni delle numerose battaglie tra militari lealisti e ribelli. Sino al 2 dicembre, quando le 13 suore assieme alle ausiliarie vennero rapite nel loro monastero di Santa Tecla, sembra dai guerriglieri di Al Nusra, e portate nel villaggio di Yabroud. Qui, sarebbero state infine le battaglie che si consumano violentissime nelle ultime settimane a spingere per una conclusione veloce della trattativa per lo scambio di ostaggi.

La loro vicenda torna indirettamente a rilanciare l'attenzione sul caso di Paolo Dall'Oglio, il gesuita italiano 59enne sparito nella cittadina di Raqqa, lungo il confine con la Turchia, dal 27 luglio scorso. Allora fonti locali riportarono che era stato rapito da Al Nusra mentre cercava di mediare le tensioni con le milizie curde. Il 13 agosto i siti islamici sostennero fosse stato ucciso. Ma non vi è mai stata alcuna conferma. Con lui un'altra sparita «eccellente» è l'avvocata 37enne Razan Zaitouneh. Donna di tempra eccezionale, combattente sin da ragazzina per la difesa dei diritti civili contro le brutalità della dittatura, Razan è stata rapita assieme al marito a Douma, alle porte della capitale, lo scorso 10 dicembre. Alcuni suoi collaboratori sostennero allora fosse nelle mani dei ribelli islamici, ma non è affatto escluso sia stata presa invece dalle squadracce del regime.

Lorenzo Cremonesi